

METALLURGICI

Da domani il Congresso FIOM

A pag. 4

SPIAGGE

Mare nostro mare sporco

A pag. 13

FEDERCONSORZI

Fanno gola 150 miliardi

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In una situazione di equivoco e d'incertezza provocata dalla crisi al buio

L'incarico conferito ad Andreotti per ricostituire il quadripartito
NUOVI RAPPORTI CON LE FORZE DEL LAVORO
condizione indispensabile per una soluzione democratica

Le dichiarazioni del presidente incaricato - Martedì iniziano le consultazioni per la formazione del governo di centro-sinistra - Migliaia di manifestazioni in tutta Italia per chiedere una svolta politica ed economica - Amendola a Milano: «La classe operaia non permetterà soluzioni conservatrici ed autoritarie» - Apprezzamento di Giolitti sulle posizioni assunte dal PCI

Un messaggio del Comitato centrale

Il P.C.I. a Sihanuk

Il vostro governo è il legittimo rappresentante della Cambogia

A Norodom Sihanuk, capo dello Stato della Cambogia

Il Partito Comunista italiano esprime ancora una volta l'ammirazione e la solidarietà dei comunisti italiani per il popolo Khmer, per le forze patriottiche che si battono per la libertà e la indipendenza della Cambogia e per voi personalmente, in quanto dirigente di tale lotta.

L'aggressione degli imperialisti americani contro il vostro paese ha dimostrato l'ostinata pervicacia del governo degli Stati Uniti che non vuole che la pace possa tornare nella penisola indocinese e che rifiuta di riconoscere ai popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia il diritto di decidere del proprio destino. Il popolo Khmer ha risposto dimostrando la forza del suo sentimento nazionale, l'eroismo dei suoi combattenti e la sua fedeltà nella politica di unità del Fronte Unito Nazionale e del governo di cui siete a capo.

I comunisti italiani e le masse popolari del nostro paese hanno salutato la vostra decisione e quella degli uomini che hanno risposto al vostro appello

come un primo successo per la Cambogia ed hanno espresso la loro certezza nella vostra capacità di resistere e nella vittoria del vostro popolo.

La direzione del Partito comunista italiano ha esaminato la situazione della Cambogia, le posizioni del Fronte Unito Nazionale e del vostro governo sulla base delle informazioni che ci sono pervenute e considerando l'invito che avete rivolto a noi, come a tutte le forze anti-imperialiste di manifestare attivamente la nostra solidarietà per la vostra causa. Ringraziando per l'apprezzamento che già date di quanto è stato fatto in Italia, vogliamo esprimere a voi e al vostro governo, che consideriamo come il solo e legittimo rappresentante della Cambogia, il nostro pieno riconoscimento per la vostra azione e assicurarvi del nostro proposito di operare per l'unità di tutte le forze democratiche italiane e per quella di tutte le forze anti-imperialiste nel mondo a sostegno della giusta causa per la quale vi batte e si battono i popoli dell'Indocina.

IL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

A pag. 3 intervista con Sihanuk

Economia e democrazia

IL SIGNIFICATO del documento approvato dalla Direzione del nostro partito mercoledì scorso non è sfuggito ai lavoratori e alle forze politiche più attente e consapevoli. Con tale documento noi comunisti abbiamo dato un'altra prova che non solo ci rendiamo conto pienamente della serietà della situazione economica e politica attuale, ma soprattutto che sappiamo assumerci tutte le responsabilità che ci vengono dal fatto che noi siamo il partito più forte e rappresentativo della classe operaia, il partito che, proprio in quanto tale, più di ogni altro sa interpretare e difendere gli interessi della collettività nazionale.

Perché si è arrivati a una situazione così seria? Abbiamo detto che respingiamo ogni allarmismo, che di per sé aggrava la situazione e che è l'arma di chi già oggi cerca di indurre al cedimento e alla resa. Ma noi affermiamo in pari tempo che le difficoltà della situazione vanno pienamente riconosciute.

I reazionari e i moderati gridano che le difficoltà attuali sarebbero provocate dalle lotte della classe operaia, dall'avanzata del potere sindacale nelle aziende e nella vita del paese, dal fatto che le grandi Confederazioni sindacali, alla testa del popolo lavoratore, si battono per ottenere grandi riforme sociali. Questa rappresentazione delle cose va respinta con la massima energia. Certo, le lotte e le conquiste operaie non possono non scuotere equilibri economici e rapporti sociali: ma proprio in ciò sta la loro insostituibile funzione positiva di avanzamento delle condizioni dei lavoratori e di stimolo al progresso nazionale. Si tratta di valersi fino in fondo di questo potente stimolo per dar luogo a nuovi e più alti equilibri economici, a nuovi e più avanzati rapporti sociali. Quando ci si rifiuta di accogliere, anzi l'indicazione, che viene dalle lotte, di affrontare in modo nuovo i problemi dello sviluppo produttivo e dell'attuazione di indispensabili riforme economiche e sociali, è inevitabile che si determinino confusioni, disagi crescenti per tutti, tensioni sempre più acute. Esattamente in questo senso si sono mossi i governi diretti dalla Democrazia cristiana ed hanno anche in questi mesi premuto i gruppi capitalistici dominanti.

ECCO DUNQUE dove vanno cercate le responsabilità delle difficoltà attuali.

E non si può dimenticare che vi sono forze che puntano consapevolmente a peggiorare ancora l'attuale stato delle cose, allo scopo di barrire dal dissenso e dal disordine economici il pretesto per tentare operazioni politiche reazionarie, avventuristiche, di destra. Nell'ultimo decennio, questa strada rovinosa è stata tentata più volte, ma sempre vanamente. Oggi meno che mai ci si devono fare illusioni a questo proposito: lo schieramento democratico, il nostro Partito, hanno forze sufficienti per impedire che una tale linea riesca a passare. Intestardimenti può creare solo una situazione economica ancora più difficile, determinare scontri sociali e politici ancora più aspri.

Al fondo della crisi che travaglia il paese sta la sua attuale struttura economica e sociale. Tale struttura è fondata sul prepotere di grandi gruppi monopolistici, che hanno edificato le loro fortune su uno sviluppo economico distorto, sui bassi salari, sul compromesso con le classi e i ceti più arretrati e parassitari, vecchi e nuovi, della società. Ciò spiega come lo sviluppo economico del paese sia compresso e deformato dal peso di una fascia di settori improduttivi, di posizioni parassitarie e di rendita molto rilevanti, che hanno questa duplice caratteristica: da un lato contribuiscono in misura trascurabile o nulla alla formazione del reddito, dall'altro hanno avuto fino ad oggi la possibilità di annetterli una porzione del reddito prodotto non meno alta — e spesso più alta — di quella che sono riusciti ad attribuirsi i settori produttivi. Con una differenza molto significativa, però: che mentre all'interno dei settori produttivi, gli operai, i lavoratori, per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro, hanno dovuto scontrarsi duramente, quotidianamente con una classe padronale che difende accanitamente i modi attuali di formazione dei suoi profitti e sovrapprofitti, le categorie inserite nei settori improduttivi o parassitari si sono trovate di fronte a dei poteri pubblici che, per mantenere intatti i propri interni equilibri e i loro accordi di potere con le forze economiche dominanti, hanno protetto e favorito le forze parassitarie e le posizioni di privilegio più scandalose (valgono per tutti gli esempi delle schiacciante rendite e dei privilegi esistenti nel settore urbanistico e in quello sanitario), hanno ceduto ai rivendicazioni più indiscriminate di categorie già largamente privilegiate rispetto alla classe operaia e alle masse lavoratrici.

Un'espansione produttiva così qualificata richiede l'avvio immediato dell'attuazione delle riforme

cazionismo più indiscriminato di categorie già largamente privilegiate rispetto alla classe operaia e alle masse lavoratrici.

AL GOVERNO del paese, insomma, sono finora mancati una volontà e un metodo tali da far prevalere gli interessi del progresso generale, complessivo della nazione. Tali interessi potevano e possono essere salvaguardati solo mettendo in prima fila le aspirazioni e le richieste delle forze realmente produttive, e quindi, in primo luogo, della classe operaia, classe produttiva e progressiva per eccellenza; e impedendo, quindi, che ogni aumento di reddito, invece di essere orientato e impiegato a sostegno della spinta produttiva, vada speso per impinguare rendite e parassitismi.

La linea economica che si è seguita in questi mesi riproduce ancora una volta la deleteria combinazione di inflazione e deflazione. Ora, seguendo tale linea, si porrebbe in un breve periodo di tempo il dilemma tra una recessione produttiva, forse ancora più grave di quella del 1963-1964, e una ripresa assicurata solo con l'avvio di un processo di inflazione galoppante.

Per questo la sola alternativa che esiste per evitare l'una o l'altra di queste prospettive, entrambe assai gravi per gli interessi dei lavoratori e per lo sviluppo del paese, è quella di una espansione produttiva attentamente difesa.

Si deve produrre, cioè — sia per il mercato interno che per quello estero —, con lo scopo di espandere l'attrezzatura produttiva del paese, ossia per aumentare l'occupazione e la stessa produttività, ma una produttività che venga misurata sul metro dell'intera economia nazionale (e non solo su quello delle singole aziende o settori); e quindi metta in primo piano problemi come quelli del progresso scientifico e tecnico, della formazione culturale e professionale dei cittadini, della trasformazione dell'agricoltura e della rinascita del Mezzogiorno. E si deve produrre per l'espansione di quei consumi sociali (salute, casa, scuola, ecc.) che rispondono a bisogni insopprimibili di giustizia e di civiltà che possono essere la sola base solida e duratura di uno sviluppo nuovo dell'economia e della società.

Un'espansione produttiva così qualificata richiede l'avvio immediato dell'attuazione delle riforme

e un corrispondente orientamento degli investimenti pubblici e privati. Ma proprio per questo è necessario evitare l'errore compiuto nel 1963-1964 dagli stessi compagni socialisti quando le misure congiunturali vennero separate dagli obiettivi di riforma. Non si deve cioè accettare, neppure in via provvisoria, una politica creditizia e della spesa pubblica che si riduca unicamente all'uso dello strumento monetario in senso deflattivo o che si risolva semplicemente nel blocco rigido di tutte le spese dello Stato. Il risultato che si avrebbe da simile scelta restrittiva e costrittiva non sarebbe altro che la stagnazione dei processi produttivi, l'abbassamento della produttività economica e sociale, l'aumento della disoccupazione.

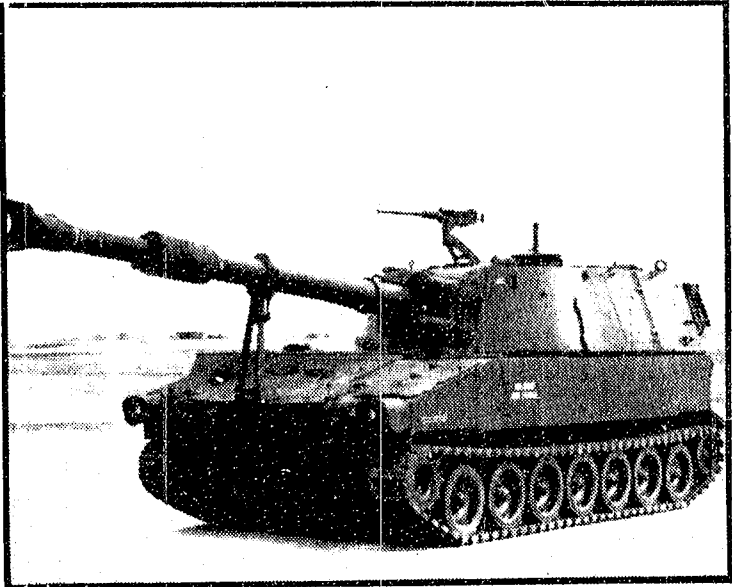
La via che noi comunisti proponiamo è dunque chiara. Non siamo né per il «tanto peggio», né per il «meno peggio»: siamo contro ogni sfilacciamento della situazione economica e politica. Noi, forza di opposizione seria e combattiva, esigiamo che l'Italia abbia un governo che governi seriamente, contrariamente a ciò che è avvenuto sinora. Ma governare seriamente non è possibile senza fare i conti con la forza e con le proposte del movimento operaio, dei Sindacati, di tutte le forze di sinistra, a cominciare da noi, dal Partito comunista. Per questo è necessario che il Parlamento funzioni in modo tale che consenta l'apporto positivo dell'opposizione di sinistra alla determinazione della politica nazionale. Il governo, le assemblee elettive e anche i partiti, devono andare, diversamente da ciò che ha fatto Rumor, a un confronto aperto e concreto con le Conferenze dei lavoratori, nel rispetto della loro piena autonomia di iniziativa e di lotta. Ed è necessario che si rinunci all'insensata e antidemocratica pretesa che i governi locali, nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni, siano la fotocopia del governo centrale.

Ogni cedimento su questi punti — nei quali sta oggi la condizione per garantire la pienezza del metodo e della sostanza del regime democratico — ridurrebbe carte al Partito socialista e le forze di sinistra ed antintegralisti, che della Democrazia cristiana, che si vedrebbero entrambi relegati, ancora una volta, a un ruolo di copertura e subalterno.

Enrico Berlinguer

Denunciamo un inquietante traffico sul quale chiediamo sia fatta luce

Da Taranto armi per Israele?



In casse con l'etichetta «detersivi speciali» imbarcati i proiettili per i cannoni di Tel Aviv. (Nella foto: i nuovi semoventi forniti dagli USA ad Israele, che possono sparare testate nucleari) - Il nostro inviato ha raccolto importanti elementi che impongono una immediata inchiesta per chiarire la posizione delle autorità italiane

A PAGINA 7

Si apre a Roma alle 10 al Teatro Adriano

Stamane la manifestazione della CGIL per l'indipendenza dell'Indocina

Partecipano rappresentanti della RDV e del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud

Stamane si tiene a Roma alle 10 al Teatro Adriano la manifestazione nazionale adotta dalla CGIL, contro l'escalation della aggressione americana alla Cambogia, per l'indipendenza dei popoli dell'Indocina. Saranno presenti rappresentanti della Repubblica Democratica vietnamita e dei

Fronte di Liberazione nazionale del Vietnam del Sud. La manifestazione, che sarà aperta da Agostino Marano, segretario della Camera del lavoro della Capitale, e presieduta da Gino Guerra, segretario confederale, si concluderà con un discorso del compagno Scheda, segretario della CGIL.

Delegazioni di lavoratori giungeranno da diverse regioni di Italia. Alla manifestazione hanno aderito il PCL, il PSI e il PSUC, oltre a numerosi esponenti di sinistra e uomini di cultura. Si è avuta, tra le altre, anche l'adesione della Federazione dei artisti (CGIA), dei radicali e dell'Unione dei comunisti asiatici.

L'on. Giulio Andreotti ha ricevuto l'incarico per la formazione del governo. La formula usata dalla Presidenza della Repubblica, che aveva preannunciato la decisione di Saragat ieri mattina alle 11, è strettamente vincolata ad un ministero di coalizione DC-PSI-PSU-PR, la stessa del «governo dei cento giorni» di Rumor caduto lunedì scorso: «Il Presidente della Repubblica — afferma il comunicato letto dal segretario del Quirinale, Picella — ha ricevuto oggi alle ore 18 l'onorevole dottor Giulio Andreotti al quale ha conferito l'incarico di formare un nuovo governo organico quadripartito di centro-sinistra. L'on. Andreotti si è riservato di accettare».

Gli annunci ufficiali hanno, quindi, confermato pienamente le previsioni della vigilia. Fra i tre candidati della DC — Andreotti, Colombo, Taviani — il Presidente della Repubblica, dopo una notte di riflessione con la quale si è voluta oggettivamente sottolineare la incertezza insita nella situazione, ha scelto il presidente del gruppo dei deputati dello «Scudo crociato», scaricando il ministro del Tesoro (che fa parte della stessa corrente di Andreotti) ed il ministro Taviani (che era il candidato dei gruppi di destra della DC, ma che nelle ultime ore aveva perso palesemente dei punti, specialmente quando si era saputo che lo stesso Fanfani aveva indicato a Saragat — con cui si sa in quale forma — il nome di Andreotti). Con la designazione si apre, sul piano formale, un capitolo nuovo della crisi; e questo capitolo eredita dal precedente il fardello di incertezza e di equivoco della improvvisa apertura della «crisi al buio» di lunedì scorso, alla vigilia dello sciopero generale e nel momento in cui le Regioni appena elette si apprestavano a darsi un assetto e un governo.

Sulla DC e sul quadripartito pesa la sterzata a destra tentata per bloccare la politica di riforme e per preparare una involuzione politica. Questo apparirà sicuramente con maggiore chiarezza nel corso della trattativa che sta per aprirsi e che caratterizzerà la seconda settimana di crisi. E' evidente tuttavia nel Paese, e nello stesso dibattito interno alle forze politiche, quanto siano forti le spinte rinnovatrici; come è forte la consapevolezza che è impossibile una soluzione democratica della crisi senza un nuovo rapporto con il mondo del lavoro. Questa esigenza è stata al centro, anche ieri, di migliaia di manifestazioni intorno al PCI. A Milano, nel corso di una grande manifestazione, ha parlato il compagno Giorgio Amendola, della Direzione del Partito.

Subito dopo l'annuncio dello sciopero generale, si sono visti, in molte città, gruppi di comunisti che, con un atteggiamento di sfida, si battono per la libertà e la democrazia. E' sempre meglio premunirsi.

c. f.

(Segue a pagina 2)



in TV

Venerdì sera, vedendo e ascoltando la speciale Tribuna politica, felicemente improvvisata da Jader Jacobelli, constatiamo ancora una volta che mentre è facile capire, anche se sfuggono il nome e la qualifica, a quale partito o movimento ogni oratore appartenga facendo caso alle cose che dice, è impossibile individuare come socialista un socialdemocratico, tanto sono generiche, scolorite, vaghe e, vorremmo dire «demaniali» le posizioni che esprime. Noi guardiamo l'on. Orlandi, con quella sua faccia da preman, e pensiamo che quando vi capita di essere messi di fronte a uno sconosciuto, dovete sempre porvi questa domanda: «Quello lì, travolto da mille disgrazie, annientato dalle calamità, distrutto dalla sventura, sarebbe capace, a un limite, di diventare socialdemocratico?» «Ma». Allora state tranquilli: per male che sia ridotto, se ne potrà sempre ricavare qualche cosa di buono. E' il pianto di chi è piaciuto il modo come il socialista on. Lezzi è riuscito, per tutto il tempo della trasmissione, a non vedere il suo collega socialdemocratico: gli è sfuggito il volto del possibile visto come (a fianco) le spalle, e a un certo punto si è guardato indietro con una qualche preoccupazione: dovevo aiuto, giustamente, la sgo-minazione idea del voto. Siamo invece molto contenti delle novità in campo liberale. Qualche settimana fa l'on. Baslini ha dichiarato che «il P.L.I. è un bel giovane, amabile e comunicativo, qualcuno si raggelasse sussurrando: «Simpatico, eh? Ma gli piacciono le vecchie idee». E' sempre meglio premunirsi.

Fortebraccio